

Mario Cogliatore, Giancarlo Fullin, Gianfranco La Grassa

Passo doppio. Le classi dirigenti italiane nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica

Unicopli, 2000, p. 216

I tre saggi che compongono il volume analizzano il passaggio dalla cosiddetta “Prima Repubblica” alla “Seconda Repubblica”, quel passaggio di fase che ha coinvolto e sconvolto il mondo politico nella prima metà degli anni novanta.

I testi raccolti in questo libro in realtà fanno parte di un più vasto progetto di ricerca sulle classi dirigenti italiane portato avanti dalla rivista on-line “Intermarx”, una rivista che dedica la propria attenzione alle trasformazioni del capitalismo contemporaneo.

I tre saggi partono si pongono un obiettivo tanto interessante quanto solitamente trascurato: analizzare “chi ha vinto” e “chi ha perso” non per quanto riguarda i partiti politici, ma per quanto riguarda quella che potremmo chiamare la “composizione di classe”.

Ai tre autori dichiaratamente non interessano le schermaglie politiche tra i diversi schieramenti: per loro si tratta di una sorta di “teatro dell’assurdo”, di battaglie finalizzate unicamente a lotte di potere interne ai ceti dominanti. Come scrive Cogliatore, “abbiamo a che fare con due schieramenti contrapposti, ognuno variegato e incrinato al suo interno, che non rappresentano alcuna reale alternativa l’uno rispetto all’altro, se non sul piano della mera conquista...non direi del potere, termine che mi sembra ancora troppo serio; userei semmai quello, certo giornalistico, di poltrone”.

Oppure, secondo le parole di Giancarlo Fullin, “alle radici della perdita di significato di “destra” e di “sinistra” vi è dunque l’assenza di qualsiasi analisi sociale e di qualsiasi riferimento ad interessi e bisogni di classe, assenza che fa sì che la “politica” e gli agenti della stessa (partiti) perdano valore di rappresentanza dei conflitti e tendano ad esprimere compiutamente solo sé stessi”.

Quello a cui gli autori vogliono prestare attenzione non è la superficie, ma la sostanza della situazione politica e sociale.

Il primo saggio, di Mario Cogliatore, utilizza la categoria interpretativa del “doppio stato”, definita dallo studioso tedesco Axel Kuhn per analizzare i rapporti tra sistema di potere fascista e capitalismo, per individuare i livelli di potere occulti ed immutabili che dominano le istituzioni democratiche, la “macchina efficiente in grado di resistere all’usura del tempo e a qualsiasi cambiamento”.

Il secondo saggio, di Gianfranco La Grassa, ripercorre le vicende della storia d’Italia dell’ultimo cinquantennio, con particolare attenzione al ruolo dello Stato ed alla creazione del welfare state ed alla successiva sua crisi a partire dagli anni ottanta. Lo Stato viene visto come “non un semplice e neutrale erogatore di servizi generali, bensì costituisce soprattutto un campo di lotta e ascesa di particolari frazioni della classe dominante”.

Il terzo saggio, di Giancarlo Fullin, riguarda la “borghesia di stato” ed ancora il ruolo dello Stato nell’economia e nella società, un ruolo che era riuscito a costituire un blocco di interessi “costruito attorno ad una spartizione molto semplice del rapporto con lo Stato: il sostegno della spesa pubblica a vantaggio degli interessi e delle scelte produttive della grande industria; assistenze varie, bassa conflittualità sindacale e, soprattutto, immunità fiscale per la piccola e media industria”. Il saggio termina analizzando il passaggio da un sistema in cui tutta l’economia ruota attorno allo stato, ad un sistema in cui ha maggior spazio il privato. Ma questo passaggio dallo Stato al privato ha mantenuto inalterato il potere delle classi dirigenti, che hanno utilizzato a proprio vantaggio il processo di privatizzazione, come testimonia l’esempio citato da Fullin della privatizzazione del petrolchimico di Marghera, in cui gli appalti sono spesso stati vinti da imprese create ad hoc da ex sindacalisti.

Fabrizio Billi